Universale perchè s'impone a tutti non a nome di un uomo più o meno discutibile, ma a nome di Dio; perchè Iddio nel promulgarla non fa eccezione di sorta, e perchè l'ha ideata come conveniva all'esigenza di tutti i luoghi, e alla natura di tutti gli uomini, i quali, come disse l'Alighieri « son vermi nati (mercè la pratica di siffatta morale) a formar l'angelica farfalla che vola alla giustizia senza schermi. »

Mentre pertanto la morale umana non può essere stabile e universale, perchè le opinioni degli uomini cangiano, e perchè nessun uomo può imporre a rigore ad un altro uomo la sua morale; la morale divina all' incontro, promulgata come insegnamento infallibile e a nome di Dio, obbliga tutti e sempre, e splende attraverso i secoli dell'aureola della immutabilità e della universalità. Ma non basta.

§ 3.°

Il Soprannaturale purifica e perfeziona l'onestà naturale.

La purifica e la perfeziona, perchè la morale soprannaturale non solo toglie ogni neo all' umano costume, ma governando insieme gli atti esterni e gli atti interni dell' uomo esige non solo che siano pure e oneste le nostre azioni visibili, ma vuole eziandio che siano onesti e morali i pensieri della mente, e i desideri del cuore.

Siate santi e perfetti, dice Cristo nel Vangelo, *come santo e perfetto è il vostro Padre celeste.* Inoltre ciò che conferisce la bontà o la malizia, la nobiltà o l'ignobilità ad un atto è principalmente il motivo che lo ispira, l'intenzione che lo guida. Se l'intenzione non è pura, se egoistica e rea, l'azione, sebbene all'esterno possa

parere onesta, in sè è inonesta e immorale; all'incontro quanto più puro e più nobile è il motivo che ci muove ad operare, tanto maggiore nobiltà riveste il nostro atto.

Ora quale è il motivo delle buone azioni naturali? Non sempre è l'amore dell'ordine, l'amor del bene in sè: più spesso è l'egoismo, ossia il piacere, la gloria, l'interesse; e dall'egoismo si spera invano una morale pura e perfetta.

Invece il motivo che ispira e modera gli atti morali soprannaturali è sempre la formola « *Iddio lo vuole, l'ordine, il giusto, l'onesto lo dimanda.* »

Ora di chi opera così l'intenzione è sempre retta, l'atto è sempre puro. Egli opera il bene pel bene, pratica la virtù per la virtù, ama Dio per Iddio; e questo è il motivo più nobile che si possa dare per le buone azioni, il motivo principale.

Ve n'ha però anche un altro, ed è la sanzione, che consiste nella promessa di un premio, e nella minaccia di un gastigo eterno fatta alla virtù e al vizio. Questo motivo è bensì secondario e subordinato al primo, però non è ignobile, come vorrebbero alcuni stoici novelli; perchè quel premio eterno che si promette all'uomo onesto, costituisce, come s'è detto, il fine ultimo dell'umana natura, fine da cui l'uomo non può prescindere senza distruggere sè stesso, fine la cui consecuzione costituisce la felicità e la perfezione del nostro essere medesimo.

Di fronte a motivi sì nobili, e a fine sì elevato, si osservi, di grazia, come sfiguri il fine spesso egoistico dell'onestà naturale, fine riposto nei beni incerti e caduchi di questa terra, i quali non solo non costituiscono il nostro fine, ma da esso sovente ci allontanano.

Oh! il nostro cuore non si appaga davvero di onori, di ricchezze e di piaceri: esso ha il desiderio dell' im-

tiri per la religione di Cristo! Nel mondo non si conosce altro ideale che abbia suscitato tali e tanti eroi ed eroine quanti ne vanta il cristianesimo!

Oh gli eroi della *Fede* quanto sono più belli, più grandi e più ammirabili degli eroi della Patria, quantunque forti e cari anche questi!

Sono pur simpatici eroi i trecento spartani, e Muzio Scevola e Orazio Coclite; pure questi guerrieri perdono di splendore, e sembrano ecclissarsi sì nelle *opere* come nell'*ideale* messi a paragone cogli Eroi cristiani.

Quale fortezza nei sette fratelli ebrei, che per la *Fede* si lasciano un dopo l'altro tagliare a pezzi da Antioco; quale calma nei tre giovinetti della fornace di Babilonia, che camminando in mezzo alle fiamme cantano inni a Dio!

Eccovi il Vescovo di Antiochia, Ignazio, che, condannato ad essere divorato dalle fiere nell'anfiteatro Flavio, sorridente esclama: *Son frumento di Cristo, mi tarda l'ora d'esser stritolato dai denti delle belve*, e le provoca perchè presto gli saltino addosso, e lo congiungano al suo Dio.

Eccovi la tredicenne verginella Agnese, che, a conservarsi immacolata a Cristo, ricusa illustri nozze, dà un addio generoso al mondo e ai parenti, e genuflessa, con volto giulivo, nuda il collo dei biondi spioventi cappelli, e al carnefice rattenente il colpo dice: *Ferisci! Che aspetti?*

E ad Agnese si aggiunga Agata siciliana, si aggiunga Cecilia anch'essa nobile fanciulla romana, si aggiungano Tarcisio, Pancrazio, Sebastiano e cento altri, i quali tutti sprezzando gioventù, ricchezze, nobiltà e gloria mondana, per serbar fede a Cristo, corsero sereni e volenterosi al martirio come cervi al fonte.

Imperava Claudio.

Prisca, detta l'orfana di Roma, perduto il padre

nelle guerre di Germania, e condotta quale cristiana innanzi al giudice, sta avvinta sull'eculeo.

Ella soffre, soffre assai... assai, ma tace.

— « Un granello d'incenso sul braciere in onore di Apollo vi salverà, le dice il giudice, obbedite. »

— « Mai no, risponde Prisca, son cristiana. »

— « Voi soffrite molto, le vostre giunture sono tutte slegate... salvatevi! sacrificate! »

— « Son cristiana! »

Le torture raddoppiano. Dopo le verghe gli uncini, dopo gli uncini il fuoco, dopo il fuoco l'olio bollente versato nelle ferite... e Prisca? Prisca sorride e vagheggia la sua corona immortale, in cui i candidi gigli della verginità s'intrecciano alle rose porporine del martirio. Finalmente Prisca muore... muore decapitata e vola a Dio. Cara eroina!

La Roma dei Cesari ora non è più; ma le reliquie della nobile ed angelica fanciulla romana da quindici secoli sono baciate dai cristiani, che, ricordando le virtù di lei, si ritemprano alle battaglie della vita, e all'amore del Soprannaturale.

Ma ai fiori bianchi e purpurei d'occidente non cedono in bellezza e in odore quelli d'oriente.

Siamo a Cesarea di Cappadocia ai tempi di Galerio. Il crudele prefetto Saprizio ha innanzi a sè una giovanetta biancovestita e velata.

— « Il tuo nome, fanciulla, chiede Saprizio. »

— « Dorotea: risponde dolcemente la fanciulla. »

— « Sai perchè mi fosti condotta? »

— « So tutto, ma io non rinnego il mio Dio. »

— « O l'incenso al padre degli Dei, o i tormenti. »

— « Io non temo i tormenti, non temo le tenaglie, nè il cavalletto: temo solo le pene eterne divoratrici. »

— « T'appressa, temeraria, sacrifica... vivi... e ricevi i tesori di cui io voglio colmarti. »

— « Che fanno a me i tuoi tesori, polvere e nulla? Io cerco i tesori del Cielo, di quel delizioso giardino ove si gode eterna pace, ove i candidi gigli e le purpuree rose fioriscono immortali, e dove frutti soavi di vita sono il cibo degli eletti di Dio. »

— « Ebbene, esclama infine Saprizio, odi la tua sentenza: Dorotea, colpevole d'offesa agli Dei, avrà mozzo il capo. Littori, eseguite. »

Gli occhi di Dorotea sfavillarono di gioia, e s'andò a porre in mezzo alle guardie. La folla s'aprì per darle il passo; ma il retore Teofilo, che fortemente l'amava, lacerato dal dolore, trattenendola per un lembo della veste: — « Dorotea, le disse, se il Dio per cui tu vai a morire, è il vero Dio, mandami dei fiori del suo giardino di cui testè parlasti. »

— « Te lo prometto, Teofilo: e s'allontanò. Teofilo la vide arrestarsi al luogo del supplizio, vide luccicare per l'aria la mannaia, udì le grida del popolo, e n'ebbe straziata l'anima.

In quell'istante una manina gentile toccò lieve lieve la sua mano, e un fanciullino sorridendo gli offrì tre pomi e un mazzolino di rose stillanti ancora del pianto della prim'alba, dicendogli: — « Dorotea ti saluta, e ti manda queste primizie del giardino celeste. »

Teofilo andò fuor di sè... ed esclamò: — « Oh Dorotea, dove sei tu?

— « Nella patria, rispose il fanciullo. E disparve.

Teofilo allora, pieno di fede, stretti i fiori al petto, balzò in mezzo alla folla, e gridò a Saprizio: — *Sono anch'io cristiano...!* » E quella stessa sera, dopo lunghe e inaudite torture durate con invitta costanza, Teofilo ebbe anch'egli reciso il collo, e volò a raggiungere la S. martire Dorotea nei giardini del Cielo. *(Martinengo - Morale e Storia).*

Questo è eroismo! Questo è il degno frutto del Soprannaturale, frutto antico, nuovo, perenne!

Ah che la sola Religione sovrannaturale sa elevare l'uomo tanto al di sopra di sè stesso da farlo capace di compiere opere siffatte!

O Soprannaturale, mia luminosa fede, mia viva speranza, mio amore cocente, quanto ti ammiro! Sei tu che l'onestà naturale accresci ed elevi ad un ordine sovrumano, sei tu che la rendi stabile e universale, pura e perfetta, sublime ed eroica.

La mia lingua, la mia penna non vale a celebrarti quanto meriti, perchè neppur lingua o penna d'angelo avrebbe tanta virtù; pure a me giova inneggiarti con tutte le mie forze e ripeterti: possa tu dall'uomo esser sempre tanto venerato ed esaltato quanto colla tua luce, col tuo calore, colla tua virtù, colle tue ricchezze illumini, scaldi, sublimi e feliciti la nostra travagliata sì, ma nobile e bella natura!

---

menso, ha la sete del perfetto e dell'infinito, che trova in Dio solo: — « *fecisti nos, Domine, ad te, et inquietum est cor nostrum, donec requiescat in te* » — diceva sospirando l'ardente cuore di Agostino.

Ed ecco come e quanto sotto questa luce e questo influsso soprannaturale si purificano e si nobilitano le opere nostre!

Proseguiamo.

§ 4.°

Il Soprannaturale rende l' onestà naturale anche eroica.

Se è vero che l'onestà è virtù, anzi il complesso delle virtù; se la virtù è azione, che non di rado esce dalla perfezione ordinaria, e si presenta sublime e ardua sì da esigere violenza e sacrificio; se il sacrificio non si compie mai senza un ideale puro ed altissimo; se ideale più puro, più alto e più nobile del soprannaturale, come s'è visto, non si rinviene, la conseguenza che ne discende è questa: l'ideale soprannaturale è il più acconcio ad ispirare atti eroici. E l'ispira di fatto.

La madre di S. Luigi re di Francia quando diceva al figlio: Luigi, amerei piuttosto vederti morto ai miei piedi, che macchiato di peccato, era ispirata da un ideale soprannaturale.

Tommaso Moro, che imperterrito ascende il patibolo per non tradire i doveri cristiani col firmar leggi inique, era un eroe dell'ideale celeste.

Luigi XVI, che, apprestando il capo alla ghigliottina, prega che il suo sangue non ricada sopra la Francia, compie un atto di virtù del tutto soprannaturale.

E il mondo moderno giustamente ammira una falange di donzelle cristiane, che rinunciando ai piaceri

anche leciti della vita, alle ricchezze, agli onori, alle nozze, si votano, quali gigli tra spine, per amor di Dio e del prossimo, alla pratica delle più ardue virtù; e in mezzo alle più uggiose fatiche degli ospedali, e al sibilar del piombo delle battaglie, si mostrano sempre forti, impavide e serene, liete solo di consolare chi geme, chi sospira, chi muore! Quale ideale guida queste Vergini amazzoni, che colle loro virtù, rese sublimi ed eroiche, strappano l'ammirazione e il plauso anche ai più cinici materialisti? Il soprannaturale! La natura non produsse mai angeli siffatti.

E all'eroismo moderno ben nobile esempio porse l'antichità credente. Si ripensino i fratelli Maccabei nelle guerre per la Patria e per la Fede; si ricordino le Crociate cristiane, si rammenti la battaglia di Lepanto, e poi si dica se non fu l'ideale cristiano che rese eroiche quelle virtù guerresche, quei sacrifici inauditi.

Riportiamoci ai primi tre secoli dell'êra cristiana. Una schiera indefinita di martiri — uomini e donne, fanciulli e fanciulle, nobili e plebei, baldi guerrieri e vecchi cadenti — in mezzo ai tormenti più atroci fanno vedere al paganesimo attonito come si muore col sorriso sulle labbra, con la pace nel cuore per l'ideale cristiano! Nei martiri, dice un dotto scrittore moderno, risplende la grandezza dell' uomo portata all' ultimo grado di perfezione: la fermezza incrollabile del carattere, il coraggio invincibile, l' amore più ardente della verità, il disprezzo più magnanimo di tutti insieme i beni della terra, l'altezza somma dell' animo, in una parola, l'eroismo nella sua forma più sublime. Che vi può essere di più grande nell'ordine morale di un uomo che tranquillo vi dice: *Questa è la verità: per essa io muoio?!*

Ebbene questo fecero per *tre secoli milioni di mar-*